



Voce libera e indipendente dell'associazione
Osservatorio nazionale amianto - Anno 1 - n.2

Salute e Lavoro



ambiente e lavoro

amianto

mobbing

calendario

**Ecco il decreto
per risarcire
chi si ammala**

Intervista a Ezio Bonanni

**Larderello,
19 vittime
e un'unica storia**

di Stefania Divertito

**"Sono uscito
dal tunnel
Fatelo tutti"**

di Lorenzo Filippi

**Dall'Emilia
alla Sicilia
Tante le novità**

di Redazione



Un simbolo ci racconta che la vita va difesa

Un simbolo accanto al nome dell'Osservatorio. Si tratta del guerriero che accompagnerà tutte le battaglie dell'Ona.

L'idea è stata quella di utilizzare lo schema di un bassorilievo, che è stato rinvenuto nelle rovine di Vetulonia, raffigurante un guerriero etrusco.

L'aspetto particolare di questo bassorilievo è che il guerriero ha uno scudo decorato con un glifo che raffigura il "fiore della vita".

«Mi sembra che possa calzare benissimo al caso nostro - ha detto il presidente dell'Osservatorio, Aldo Guerrera - Infatti il significato del fiore della vita, ricorrente nella geometria sacra, è da riferirsi alla ruota del sole, alla salute, al benessere e alla sacralità della vita; ogni molecola della vita corrisponde a questo schema. Quindi il guerriero è la metafora della difesa della vita e della sua sacralità, dal male che provoca l'amianto».

salute e lavoro

3 **"Arriva il decreto. Battaglia vinta ma c'è ancora da lottare"** *Parla l'avv. Bonanni*

4 **Larderello. Una centrale, e troppi morti** *di Redazione*

6 **Atitech. I lavoratori dei cieli incassano la vittoria** *di Redazione*

7-9 **Acciaierie di Trento e di Bolzano Quando il Nord si inquina** *di Stefania Divertito*

11 **Veleni e prevenzione dei rischi/ Parte seconda** *di Giancarlo Ugazio*

13 **Lo zio d'America che risarcisce i marittimi** *di P. Petruzzelli*

15 **Anche lo stress da lavoro deve essere misurato** *di Fulvio Fornaro*

16 **La manutenzione degli impianti contro gli infortuni** *di Francesca Grosso*

mobbing

19 **Così ho sconfitto il boss e ricomincio a vivere** *di Lorenzo Filippi*

news e incontri

20 **Novità in Sicilia e la Romagna vuole bonificare** *di Redazione*

Quindicennale dell'Osservatorio nazionale amianto

Via Crescenzo, 2 - 00193 Roma. tel. 06/68309534; mail. avvbonanni@libero.it; giornale@salutelavoro.it; Portavoce e direttrice: Stefania Divertito. mail: s_divertito@hotmail.com; Presidente Osservatorio dott. Aldo Guerrera
Responsabile settore legale: Avv. Ezio Bonanni
Progetto grafico di Paolo Fabiani mail. paolo.fabiani@pescevolante.it



L'avvocato Ezio Bonanni, sempre in prima linea. A destra, copia del decreto del Ministero del Lavoro.

È arrivato il fondo amianto ma c'è ancora molto da fare



Stefania Divertito
Giornalista

La notizia è giunta inaspettata quanto desiderata: con la firma del ministro Tremonti è stato sbloccato finalmente il fondo per le vittime dell'amianto.

Per chi fosse a digiuno della materia, è presto detto: da almeno tre anni c'è una lobby apparentemente silenziosa ma efficace che sta lottando, senza sosta, affinché lo Stato risarcisca tutti coloro che si sono ammalati di amianto. Una lobby silenziosa e tenace che ha ottenuto il suo maggior obiettivo. Anche se non tutto è perfetto.

Avvocato Bonanni, finalmente ce l'avete fatta.

Si, è una grande vittoria dell'Osservatorio

Nazionale Amianto e di tutti gli uomini e le donne che in questi anni si sono adoperati per questo importante obiettivo.

In cosa consiste il fondo?

Sono stati finalmente messi a disposizione i trenta milioni di euro stanziati tre anni fa, ed è operativo immediatamente.

Chi potrà accedervi?

Ecco, qui sta l'inghippo: non possono accedervi tutti coloro che hanno contratto una malattia asbesto-correlata, ma soltanto le vittime dell'amianto che hanno già un riconoscimento come tali dall'Inail. questo non va bene, perchè in questo modo si tratta di un fondo aggiuntivo mentre la ratio era di sostenere tutti i malati. La fascia delle persone interessate è molto ampia.

Avete una stima dei numeri?

Circa centomila persone.

Quindi come proseguirà la lotta?

Abbiamo già pronti i ricorsi perchè il decreto così come formulato lede il principio dell'uguaglianza dell'articolo 3 della Costituzione.

Il fondo sarà sufficiente a risarcire tutti coloro che si sono ammalati?

No, ma è un primo passo.

Ovviamente, comunque, accedere al fondo potrà costituire una prova che la propria malattia è dipesa da un'esposizione da amianto e quindi sarà un ulteriore aiuto per le centinaia di cause che per il suo Osservatorio amianto sta seguendo in tutta Italia.

Certo. All'orizzonte ci sono tante altre cause, e il risultato – anche politico – di aver finalmente visto partire il fondo ci darà la carica giusta.



La centrale geotermica di Larderello.



Nel luogo di lavoro l'amianto era presente ovunque.

La Spoon River di Larderello e dei suoi 19 uomini

Redazione di Salute e Lavoro

con la collaborazione dello studio Bonanni

Questa è una storia corale, non singola. È la voce di una moltitudine di persone, non di un nome che si erge solitario tra i tanti. È una storia che somiglia a tante altre, ma che possiede alcune caratteristiche sue peculiari, che la rendono unica.

Siamo nella Toscana produttiva, quella che assume, investe, riconverte, sa innovarsi e scommettere sul futuro. Ma che non può dimenticare di avere dietro, nel passato, un grosso fardello che potrebbe minare il futuro di un'intera porzione della Regione. Il fardello è un nome purtroppo a noi noto: amianto.

Il fardello ha i nomi e i cognomi di 19 vittime. Lavoratori che non ci sono più. E ha le denunce, sofferte ma inevitabili, di altri 111 lavoratori, tutti ammalati a causa dell'asbesto. E l'asbesto lo hanno respirato, tutti, compresi i loro famigliari come vedremo, a causa proprio di quella Toscana che investe e riconverte.

Siamo a Larderello, nei campi geotermici "coltivati" dalla società Enel Green Power dove insistono ben 33 centrali elettriche le quali utilizzano l'energia geotermica del fluido trasformandola in energia elettrica; un tempo c'era la Larderello spa, poi trasformata in Enel e oggi Green Enel spa. Conversioni su conversioni per rendere l'azienda più moderna e competi-

tiva possibile.

Non fosse per quel fardello.

Basti pensare che durante le operazioni di bonifica, nei primi anni del 2000, è stato prelevato circa un milione e 100 mila kg di matrice friabile di amianto, quasi 4 milioni di chili di terreno contaminato da materiali contenenti amianto.

Ebbene, la maggior parte degli strumenti, e dei materiali che componevano la struttura degli apparati geotermici erano in amianto friabile, per poter meglio proteggere e conservare il calore del vapore (e resistere alle sue alte temperature) fino alla sua trasformazione in energia elettrica; con imponente rilascio di fibre, pur senza grandi stress fisici e meccanici (salvo le attività di manutenzione, comunque giornaliera), perché quello termico era enorme, a causa delle altissime temperature che venivano determinate dal passaggio dei flussi di vapore dal sottosuolo terrestre alle centrali, fino alla loro trasformazione in energia elettrica. tutto questo lo raccontano le carte, e le carte sono precise, esse non mentono come a volte fanno le persone.

Elio Pardini tante ne ha viste e a un certo punto ha deciso di dire basta. Troppi suoi colleghi non ci sono più. Danilo Fedeli, ad esempio, è morto il 19 aprile del 2009, anche lui colpito da mesotelioma pleurico, e da allora Elio non ha pace, ha paura di ammalarsi, è stressato, ha subito un incidente al lavoro e pensa a quelle

fibre bianche che volavano, si depositavano, e poi volavano ancora, dappertutto, e quando andavano a mensa, loro, neanche si spogliavano, o si pulivano. Pane e amianto mangiavano, tutti insieme.

Quelle tute, poi, le portavano a casa, le loro donne le lavavano, con amore, dedizione. Non pensavano che anche loro sarebbero potute rimanere uccise. Ci sono tre nomi, nell'elenco di Larderello, nella Spoon River toscana, tre donne che non ci sono più: Giulietta Balestri, Adelaide Sensi, Viviana Soldi, sono tutte morte per amianto, l'ipotesi è che abbiano respirato le polveri che i mariti portavano a casa.

L'amianto in matrice friabile e compatta fu usato principalmente per coibentare parti d'impianto adibite al trasporto di vapore (vaporodotti) fino alla turbina con coibentazione anche della stessa. Lo scopo dell'utilizzo di tali materiali è mantenere il vapore più caldo possibile onde evitare un abbassamento del rendimento termodinamico.

Ecco cosa c'è scritto nel ricorso per risarcimento danni presentato dall'avvocato Ezio Bonanni dell'Osservatorio nazionale sull'amianto al Tribunale di Pisa: «La sala macchine di una centrale geotermica tradizionale, costruita dopo il 1930, generalmente ospitava da 4 a 6 gruppi di turbo-alternatori i quali avevano un'impiantistica che si sviluppava su due piani. Al piano superiore, oltre al macchinario principale del turboalternatore vi



In particolare, l'asbesto rivestiva i tubi per proteggere dalle alte temperature ed era prezioso anche contro i vapori. Prezioso ma letale.

erano le valvole e tutti i sistemi di strumentazioni e comandi per l'attività principale di esercizio del personale addetto.

«Al piano inferiore trovavamo il condensatore del vapore sotto la turbina, la componentistica degli estrattori dei gas incondensabili, le tubazioni di acqua e gas che permettono il ciclo termodinamico e dei grossi ventilatori usati per il raffreddamento dell'olio di lubrificazione dei cuscinetti del turboalternatore. Quindi è facile immaginare che tutti gli addetti: meccanici, elettrici, di esercizio, edili e responsabili tecnici che dovevano operare nell'ambiente di sala macchine erano conseguentemente esposti alle molteplici attività degli altri. Specificando meglio, la revisione generale di ogni singolo gruppo-turboalternatore e ausiliari veniva eseguita mediamente ogni anno solare e fra prepararlo allo smontaggio, metterlo a nudo dalle coibentazioni, effettuare la manutenzione e le grosse riparazioni, rimontarlo, coibentarlo nuovamente ed effettuare le pulizie, trascorrevano 2 mesi. Calcolando che una sala macchine ospitava mediamente 5 gruppi, praticamente un turboalternatore risultava sempre in revisione generale».

Questa descrizione può sembrare eccessivamente tecnica, ma aiuta a capire meglio come poteva essere l'ambiente e aiuta a immaginare tutte le volte che dovevano essere ricoibentate, da materiale contenente amianto, tutte le parti d'impianto che in servizio arrivavano a temperature anche di 300° C, come ad esempio il corpo turbina, le tubiere d'ingresso vapore fino alle valvole di ingresso in turbina comprese, le tubiere di compressione dei gas incondensabili.

«Le attività venivano svolte da tutto il personale sia di manutenzione sia di esercizio ed erano effettuate con attrezzature a taglio manuali, mole ad aria compressa, chiavi pneumatiche, pistole ad aria per l'asportazione dello sporco ecc., e il ricorrente, così come gli altri suoi colleghi di

“ **Elio Pardini e i suoi colleghi non erano informati di essere esposti al rischio amianto.** ”

lavoro, non erano informati, né protetti dai rischi che determinava la esposizione a polveri e fibre di amianto aerodisperse nell'ambiente lavorativo, che non venivano aspirate. Gli utensili e macchinari spesso si ricoprivano di polveri di amianto; così come le stesse parti di impianto oggetto di manutenzione presso l'officina avendo dei componenti in amianto che non si erano del tutto usurati, ma dovendo essere sostituiti, determinavano la necessità di rimuovere queste polveri, e l'unico sistema era quello dell'aria compressa, sulla componentistica, e sui macchinari, mentre per gli strumenti di lavoro venivano utilizzati degli stracci; e l'azienda non disponeva che le polveri di amianto fossero preventivamente bagnate, misura che avrebbe ridotto l'aerodispersione delle fibre nell'ambiente di lavoro e con essa l'inalazione», dice Bonanni.

L'officina elettromeccanica non aveva sistemi di aerazione e di aspirazione delle polveri, ed Elio Pardini non era dotato di maschere di protezione e di tute.

«Mai - ci racconta ancora l'avvocato che ha ottenuto che la richiesta di archiviazione fosse rigettata - il ricorrente fu informato dal datore di lavoro circa l'effettivo rischio morbigeno cui era esposto, mai venne dotato di tute e maschere pro-

tettive, e mai ebbe la possibilità di cambiare gli abiti contaminati prima di recarsi alla mensa aziendale durante la pausa pranzo, e li indossava fino al ritorno a casa, dove venivano lavati dalla mamma o dalla moglie, e dove determinavano l'esposizione di tutti i componenti della famiglia; solo negli ultimi tempi (dopo il 2000), quando già il numero dei malati e delle vittime per patologie era andato via via ad assumere una dimensione preoccupante, i dipendenti sono stati forniti di mascherine e di tute».

Ma in quel momento era già tardi. Nella piccola comunità di Larderello c'erano stati già troppi funerali affinché qualcuno non iniziasse a insospettirsi.

Il signor Pardini ebbe solo allora la totale consapevolezza di essere rimasto esposto all'amianto per circa 33 anni, e per 13 dei quali, si era raggiunta la ragionevole certezza del superamento della soglia delle 100 fibre litro, soglia prevista dalla legge per ottenere i benefici previdenziali e il riconoscimento quale lavoratore esposto.

Indubbio che anche la moglie, la madre e il figlio di Elio Pardini, debbano essere considerati soggetti esposti all'amianto e, in quanto tali, profondamente segnati nella loro esistenza dalla malattia o, quantomeno, dalla paura, angoscia e stress di scoprire un giorno, futuro o prossimo, di essere affetti dalle gravi malattie provocate dall'amianto. Elio Pardini non si dà pace per questo. Egli vive l'angoscia, il terrore e la preoccupazione, uniti al senso di colpa, per avere esposto inconsapevolmente anche gli stretti congiunti al grave rischio di patologia asbesto correlata, e maggiore è il senso di rabbia per non essere stato preventivamente informato.

Questa è una storia corale, abbiamo detto all'inizio di questo nostro viaggio nella geotermia italiana. E la storia di Elio Pardini e della sua famiglia è la storia di decine di famiglie per le quali bisognerà a gran voce chiedere, pretendere, giustizia.

Atitech, la vittoria non riguarda soltanto i piloti

Redazione di Salute e Lavoro
Osservatorio nazionale sull'amianto

«Solo le fibre inglobate nei ferodi degli impianti frenanti sono funzionalmente destinate ad erodersi e liberarsi nell'atmosfera circostante». Bastano queste poche parole, contenute nella perizia tecnica redatta dall'ingegner Giuseppe Sala, ordinario di tecnologie e materiali aeronautici presso il politecnico di Milano, a gettare un'inquietante ombra su tutto il settore del traffico aereo.

La perizia è allegata agli atti della causa di lavoro dell'ex pilota Silvano Della Pietra, assistito dall'avvocato Ezio Bonanni che, con tutto l'Osservatorio nazionale sull'amianto, sta seguendo da vicino decine di cause di ex lavoratori del settore dediti alle più diverse mansioni: dal personale a bordo ai tecnici a terra, a magazzinieri addetti ai rifornimenti dei vari pezzi meccanici, ai piloti che hanno vissuto migliaia di ore nelle cabine dei velivoli respirando un microclima inquinato.

«Un documento redatto in data 31 marzo 2004 – si legge nella relazione – dalla Pratt&Whitney (duopolista, insieme alla General Electric per la produzione dei motori a getto nei veicoli commerciali), relativo al motore JT8D, elenca 469 componenti di amianto in ciascun motore. Un ulteriore documento, redatto dalla McDonnell Douglas in data 22.10.1992 elenca invece 1105 elementi contenenti amianto nei velivoli DC-8, DC-9, e MD-80. (...) Solo le fibre inglobate nei ferodi degli impianti frenanti sono funzionalmente destinate ad erodersi e liberarsi nell'atmosfera circostante».

Per cui «all'interno della fusoliera passeggeri e della cabina di pilotaggio è possibile che si instauri un microclima inquinato da fibre di amianto in quanto il ricambio d'aria è garantito: 1) da aria proveniente dall'esterno, potenzialmente contaminata da fibre di amianto che si liberano al momento della frenatura; 2) da aria riciclata, la quale può essere inquinata da amianto ceduto da tubazioni,



Un Md80: fino a pochi anni fa molte delle sue componenti contenevano amianto.

condotti e guarnizioni dell'impianto di pressurizzazione e condizionamento».

È un documento bomba quello contenuto nella causa Della Pietra, ne è consapevole l'avvocato Ezio Bonanni: «Certo che lo è. Dimostra che almeno fino a metà 2005, e quindi più di dieci anni dopo la legge che ne ha stabilito la messa al bando, l'amianto era usato nei velivoli, nell'intero settore aeronautico. E infatti noi stiamo seguendo centinaia di casi di ex personale Alitalia che si è ammalato e che è stato professionalmente esposto e per questo ha diritto a un risarcimento».

Come nel caso di Aldo Converso: l'ex impiegato Atitech (la società che per conto di Alitalia effettua le manutenzioni in alcuni aeroporti tra i quali Capodichino) che nel novembre 2005, ad appena 58 anni, si è ammalato di mesotelioma pleurico e appena un anno dopo, nel 2006, è deceduto. Con grande forza d'animo il figlio Paolo sta seguendo la causa che da poche settimane gli ha portato il primo

grande risultato: il giudice del tribunale di Napoli ha stabilito che la Atitech dovrà risarcire completamente al 100% il danno biologico (stabilito dall'avvocato Bonanni in un milione di euro) per la morte di suo padre.

Il signor Converso infatti era impiegato e addetto agli acquisti di pezzi di ricambio contenenti amianto, talvolta ispezionandoli di persona presso il magazzino e in alcuni casi ha effettuato turni di otto ore, senza mai essere protetto da misure precauzionali.

È la prima causa, questa, vinta in questo settore. E sarà un incoraggiamento per tutte quelle persone ingarellate in una battaglia legale che va avanti da mesi, a volte da anni. E in alcuni casi con andamenti incerti. Come ad esempio gli assistenti di volo che stanno cercando di ottenere giustizia nei tribunali di Roma, che per ora hanno un atteggiamento un po' ostativo. «La battaglia è solo all'inizio», assicura Bonanni.



Le analisi dei fumi delle ex Acciaierie di Trento venivano svolte in Lombardia, a Brescia.

Trento, Acciaierie e quei fumi sospetti

Stefania Divertito
Giornalista

Hanno scavato un buco nel terreno fertile e vi hanno infilato olii, vernici, gomme, plastiche e fanghi industriali. Poi hanno bruciato sostanze tossiche emettendole nell'atmosfera. Insieme a diossine, tante, troppe, in quantità superiori ai limiti di legge. Ma non sulla carta, perché lì, miracolosamente, era tutto sotto controllo. Il tutto respirato dai lavoratori, e soprattutto dai cittadini. Per molti anni. Almeno venti.

Sembra uno scenario già visto e descritto centinaia di volte nel Sud appestato e inquinato da imprenditori senza scrupoli. Ma questa volta accade nella Bassa Valsugana, nel Trentino verde e agricolo. Quello delle mele più buone e delle colline reclamizzate in televisione. Nello spicchio d'Italia che immaginiamo incontaminato e salubre. E invece.

Tutta la storia emerge non da una ma da ben quattro inchieste della magistratura di Trento, che si sono tradotte in altrettanti procedimenti giudiziari che arriveranno tutti a compimento nelle prossime settimane.

Ce ne è una di inchiesta che predomina sulle altre e che – in quanto a stato di avanzamento lavori – è a uno step più avanzato: è quella denominata “Fumo negli occhi”, per la quale sono indagati nove ex dirigenti delle Acciaierie Valsugane. Secondo quanto è stato deciso nell'udienza del 30 novembre scorso, una parte del procedimento è stata trasferita a Brescia dove, secondo l'accusa, alcuni laboratori chimici per conto delle Acciaierie avrebbero falsificato i dati delle emissioni, non consentendo così all'Arpa di poter effettuare i suoi controlli. Gli imputati hanno chiesto un po' di tempo supplementare per poter formulare un patteggiamento da proporre ai querelanti.

Già, ma chi sono i querelanti? E qui il

procedimento presenta un colpo di scena, perché, a scendere in campo contro l'industria non sono stati i lavoratori ma i cittadini residenti intorno agli impianti.

«Quella del patteggiamento è un'ipotesi assurda, visto che gli imputati non riconoscono il danno e quindi i dovuti risarcimenti»: a parlare è Mario Giuliano, l'avvocato di Trento che rappresenta le 530 parti civili costituite: «Sono tutti cittadini, nemmeno un operaio, perché costoro temono di perdere il posto di lavoro. Invece i residenti della zona, che per anni hanno respirato i fumi molesti, sono interessati ad andare fino in fondo».

Le acciaierie Valsugane oggi sono ancora attive anche se sono state parzialmente sequestrate: «Quando ho cominciato a occuparmi di questa storia quasi non credevo ai miei occhi – racconta l'avvocato che da anni sta lavorando all'inchiesta e che ha messo da parte decine di faldoni per migliaia di pagine – Il direttore dello stabilimento sapeva benissimo



In alcuni casi i residui della lavorazione industriale sono stati mischiati ai terreni vegetali.

che tutto quanto stava accadendo nell'acciaieria era nocivo per chi ci lavorava ma ha scelto comunque di soprassedere e di non tenerne conto».

«I dipendenti venivano a trovarsi frequentemente esposti - c'è scritto testualmente nei documenti dell'inchiesta giudiziaria - a notevoli emissioni di fumi, gas e polveri che si diffondevano all'interno del capannone prima di uscire dalle aperture dello stesso, creando accumuli di polveri sui pavimenti, sulle passerelle di lavoro, sui muri e sui macchinari. Le polveri e i fumi generati dai processi di fusione del rottame contenevano sostanze nocive per la salute umana come, per esempio, le diossine, gli Ipa. (idrocarburi policiclici aromatici), i Pcb (policlorobifenili), il monossido di carbonio, ossidi di azoto, composti organici volatili (Cot)».

Ma "Fumo negli occhi" è solo una delle indagini. Secondo l'accusa, i rifiuti prodotti dall'acciaieria sarebbero stati anche miscelati ai terreni di una cava che si trova lì nei dintorni e che sulla carta sarebbe un luogo di ripristino ambientale; i terreni misti a rifiuti venivano poi venduti come terra vegetale ai residenti della zona.

I cittadini si sono accorti che pian pia-

no le verdure e gli ortaggi avevano cominciato a morire, la terra si era inaridita e i terreni avevano perso valore, non solo agricolo ma anche commerciale. Quegli stessi rifiuti mescolati al cemento col tempo hanno reso friabili anche le fondamenta di alcune palazzine e proprio per questo il valore immobiliare della zona è precipitato.

C'è scritto tutto, nero su bianco, nell'altra inchiesta, "Tridentum": nel sito di recupero ambientale di Monte Zaccan (proprio a inizio dicembre, poi, è stata sequestrata un'altra discarica, sempre nella zona e sempre colma di rifiuti tossici impastati al terreno) venivano smaltiti rifiuti pericolosi delle Acciaierie, tra i quali rifiuti costituiti da terre provenienti dalla bonifica di siti contaminati da prodotti petroliferi quali carburanti e combustibili. Si tratta di migliaia di tonnellate di immondizia inquinante: la cava di fatto è stata trasformata in una discarica abusiva. In questo caso le parti civili sono rappresentate da tutti i proprietari immobiliari, il più vicino residente a 600 metri dalla cava, il più lontano a tre chilometri.

Lo sa bene un cittadino di Marter, cosa vuol dire combattere contro il mostro

dell'inquinamento: Marter è la zona della cava. Era in trattativa per vendere la sua casa al prezzo di 250 mila euro, ma dopo i sequestri alla cava improvvisamente il valore del suo appartamento è precipitato: l'ha dovuto vendere a centomila euro.

L'avvocato Giuliano è sul piede di guerra: «Non ci arrenderemo. Ho per le mani le testimonianze di cittadini ammalati e di terreni da bonificare. Migliaia di pagine di documenti che raccontano come questa porzione di Nord salubre è stata inquinata da imprenditori senza scrupoli, che non ci hanno pensato due volte a rovinare la terra nella quale vivono dapprima loro con le loro famiglie. Le dirò di più - continua l'avvocato - abbiamo le testimonianze documentali secondo cui l'acciaieria ha prodotto fumi inquinanti anche dopo il sequestro parziale alla quale è stata sottoposta. Consideri poi che nelle vicinanze c'è anche una scuola».

Tra le ipotesi del collegio legale anche quella di una class action. «Abbiamo saputo che è stata presentata contro l'Ilva di Taranto. Stiamo studiando le carte per poter anche noi presentare una richiesta di risarcimento civile. La battaglia è appena iniziata».



Lasciano molto a desiderare i teli usati durante la bonifica.



Sono circa una quarantina i ricorsi pronti da Ona.



Pezzi di Eternit caduti sul pavimento e incustoditi,



Molte parti delle tubazioni ancora oggi contengono asbesto.

Quando il Nord è malato d'amianto

Quaranta ricorsi pronti e una storia vista già troppe volte. Solo che il protagonista è questa volta l'operoso, efficiente, preciso, legale Nord. Almeno, tale è sulla carta.

Dopo la storia delle acciaierie di Bolzano, infatti, di cui abbiamo parlato nel servizio precedente, ecco un'altra azienda della stessa zona, questa volta a Bolzano. Uno dei dipendenti racconta in una lunga missiva all'avvocato Bonanni che a fine dicembre nei capannoni dello stabilimento Finit\R è iniziata la bonifica.

Ebbene, i canoni secondo i quali essa è stata portata avanti non rispettano certamente le pratiche rispettose della salute dei lavoratori, e alcuna norma contenuta

nella legislazione sulla tutela dell'ambiente di lavoro.

«Il lavoro - racconta la denuncia - è svolto da una ditta specializzata nella bonifica dell'amianto, la quale opera mentre il reparto di produzione è operante. Per effettuare la sostituzione del tetto, è stata isolata la zona interessata, con coperture di teli in nylon le quali sin dai primi giorni hanno evidenziato molte aperture in più punti, evidenziando inoltre rigonfiamenti che mostravano come non vi fosse all'interno alcun aspiratore che potesse creare una specie di vuoto».

«Questa mia affermazione - sostiene ancora il lavoratore nell'incartamento contenuto nel fascicolo investigativo a

cura dell'avvocato Ezio Bonanni - in relazione ai rigonfiamenti, nasce da una informazione pervenuta attraverso il responsabile della sicurezza che spiegava come i teli sarebbero stati sovrapposti per evitare fessure, e all'interno della zona di lavoro, sarebbe stato messo in funzione un aspiratore che avrebbe dovuto creare una specie di depressione, che riducesse al minimo il rischio di una possibile fuoriuscita di polveri. Nel trascorrere del mese, in più occasioni, all'esterno delle zone delimitate dai teli, sono stati trovati pezzi di eternit, precipitati causa la preparazione di strutture di protezione anticaduta, e altre lavorazioni». Ecco: pezzi di Eternit volanti, depositati sul terreno, fotografati dagli stessi



Polvere ovunque durante le bonifiche di Bolzano.



Mentre si bonificava, gli operai continuavano a lavorare.



Solo alcuni operai erano dotati di mascherine bianche.



Per settimane i lavoratori hanno vissuto in ambiente contaminato.

operai, ben consapevoli della pericolosità della situazione.

«Già nel mese scorso, è stato fatto intervenire il segretario provinciale Fiom, che ha fatto un sopralluogo con il responsabile dei lavori per conto delle Acciaierie Valbruna, a seguito di una segnalazione pervenutagli da parte di lavoratori preoccupati. In data 28 dicembre con reparto di manutenzione operante nel reparto, le coperture in nylon sono state dapprima aperte, successivamente completamente tolte. Nell'arco della prima mattinata, da parte del mio responsabile la cosa è stata fatta osservare al responsabile della sicurezza per l'azienda, il quale ha affermato che non vi era alcun pericolo e che le coperture non erano necessarie».

Gli operai hanno poi continuato a lavorare nel reparto, contemporaneamente alle opere di bonifica, in un ambiente quindi definitivamente insalubre.

Le prove fotografiche sono a tratti agghiaccianti: mostrano i frammenti di Eternit precipitato al di fuori delle coperture di campata, l'apertura del tetto, tanto da rendere visibile anche la luna.

E ancora: il capannone senza alcuna copertura, la polvere pesante e pezzi di Eternit sparsi, la passerella che non è stata oggetto delle bonifiche che hanno invece interessato altre parti della campata.

Dalle fotografie emergono senza dubbi tutte le componenti rivestite di amianto che per anni, decenni, sono state operative nella Acciaieria trentina, come una calza abbandonata da innumerevoli anni e già documentata nei primi rilievi fatti nel mese di luglio del 2010, le lastre di protezione al calore oramai in disuso da alcuni anni e facenti parte del forno, i ferodi in amianto, ancora presenti nel magazzino della manutenzione dello stabilimento, interruttori con coprifiamma in amianto presenti in magazzino e addirittura ancora in funzione nella cabina di distribuzione del reparto e nelle apparecchiature dei quadri di molte macchine.

Veleni ambientali e prevenzione dei rischi



La prima parte dell'intervento del professor Ugazio è stata pubblicata nel primo numero di Salute e Lavoro: www.salutelavoro.eu



Giancarlo Ugazio
medico, professore

Seconda parte PREVENZIONE DEI RISCHI

La consapevolezza è il cardine della prevenzione dei rischi dell'inquinamento dell'ambiente di vita e di lavoro in cui vive l'uomo d'oggi. L'attività preventiva si attua in diversi modi e in diversi tempi rispetto alla constatazione delle conseguenze dell'inquinamento sulla salute degli individui e della collettività. Sulla base di questi elementi, si distinguono la prevenzione primaria, la preven-

zione secondaria, la prevenzione terziaria, e la prevenzione quaternaria.

Si mette in campo la **prevenzione primaria** in uno scenario in bianco, prima che compaia il benchè minimo segno di patologie per le esposizioni nocive suddette. Questo approccio, il più virtuoso, si basa: 1) sulla consapevolezza del potenziale nocivo dei veleni ambientali, non solo ciascuno per se stesso, singolo, ma anche in condizioni di sinergismo e di potenziamento. Deve essere considerato un altro importante aspetto: 2) la suscettibilità individuale, sia quella innata, su base genetica, sia quella acquisita con le abitudini e gli stili di vita. Le conoscenze indispensabili alle scelte riferite al punto 1) sono conseguite attraverso la sperimentazione tossicologica preventiva,

richiesta dagli organismi regolamentatori nazionali e sovranazionali che tutelano l'accettabilità della produzione e della vendita di molecole nuove. Nello specifico, per i presidi impiegati nel settore produttivo primario (agricoltura), i dati ottenuti col dossier tossicologico caratterizzano le classi tossicologiche dei pesticidi, Ia, IIa, e IIIa, rispettivamente dalla più tossica alla meno tossica. Tali conoscenze sono preziose per la tutela della salute, infatti le norme regolano il tempo di latenza - tra l'ultima applicazione e la raccolta, quindi lo smercio e il consumo, del prodotto: più lungo per la Ia classe, intermedio per la IIa, più breve per la IIIa, comunque di lunghezza adeguata a permettere alla molecola del pesticida di scomparire dall'esocarpo (la buccia) del



Prevenire è la soluzione per bonificare, davvero, il nostro futuro.

frutto ad opera degli agenti atmosferici, radiazioni solari e pioggia, prima che il frutto sia mangiato. La somma di tutto ciò potrebbe portare a un mondo ideale, paragonabile, se non a quello dei nostri antenati lontani, a quello almeno dei più vicini, i nostri nonni.

È sempre valido l'assioma: mondo pulito = salute, mondo inquinato = malanni.

Tuttavia, tale situazione potrebbe essere solo un miraggio, dal momento che la storia si ripete ma non insegna nulla a nessuno. Almeno come memento, teniamo presente che le cause dell'estinzione della civiltà della Roma classica – popolazione e cultura – insidiano anche i popoli globalizzati del giorno d'oggi.

L'anamnesi familiare e individuale del soggetto studiato clinicamente può fornire al medico tutte le informazioni richieste dal punto 2), a proposito è vero il detto: "Anamnesi, mezza diagnosi".

L'anamnesi riguardante il gentilizio del soggetto in esame è particolarmente utile per la prevenzione primaria dei rischi di potenziale esposizione ai veleni ambientali capaci di nuocere alla tolleranza di molti composti chimici: i discendenti di un genitore sensibile hanno notevoli probabilità di appartenere a quel 10% della popolazione generale predisposto geneticamente ad ammalarsi di quella devastante affezione, come è definita l'MCS.

Ancora nell'ambito della prevenzione primaria, ma già nel viraggio sul versante di quella secondaria, potrebbe essere implicata la positività degli indicatori biologici di esposizione. Ciò vuol dire che, per esempio, un individuo che può

essere stato esposto a piombo e l'ha assunto, per breve tempo e a concentrazioni subliminari, può essere ancora sano, privo di sintomi di saturnismo, ma avere già una piombemia di un certo rilievo. Verosimilmente, questo è un evento del tutto eccezionale, o casuale; infatti, in genere, senza sintomi clinici, nessun paziente ricorre al sanitario, mentre il medico potrebbe rilevare indicatori biologici di esposizione positivi solo nel quadro di un programma di studio clinico-ambientale.

Consideriamo ora la **prevenzione secondaria**. Di regola, quando il paziente avverte i primi sintomi degli effetti patogeni dei veleni ambientali, cioè dopo il superamento dell'orizzonte clinico, corre dal medico per avere conforto, diagnosi, cura e prognosi; quasi sempre ha tutto, quanto a terapia, ma raramente ottiene soddisfazione della prima necessità.

Il superamento dell'orizzonte clinico può essere parzialmente influenzato dal sinergismo e dal potenziamento tossicologico detti prima, quanto a cronologia e gravità. Infatti, il periodo di latenza tra l'esposizione-assunzione del veleno ambientale e la comparsa dei sintomi potrebbe essere leggermente abbreviato, ed essi potrebbero essere più gravi. A questo punto, è utile la collaborazione tra medico e paziente nell'eseguire l'anamnesi. Il primo risultato dell'anamnesi è la diagnosi eziologica, che stabilisce con chiarezza il rapporto tra la causa e l'effetto patologico.

Da questa prima tappa discende una ricaduta altrettanto preziosa, costituita dalla prevenzione, in questo caso secondaria. Essa permette, ancor prima di

intervenire con una qualsiasi terapia adatta, di sospendere subito l'esposizione agli agenti nocivi individuati con l'anamnesi. Se questa decisione assennata fosse omessa, l'ulteriore esposizione agli stessi agenti patogeni provocherebbe la progressione della sintomatologia e l'aggravamento dei danni: così fallirebbe il fine della prevenzione. Questo iter porterebbe a superare il punto-di-non ritorno, cioè dell'irreversibilità dei danni e dei sintomi.

Passiamo ora alla **prevenzione terziaria ed alla quaternaria**. Entrambe sono momenti tardivi di prevenzione di rischi che hanno già fatto tutti i danni possibili. La terziaria interviene a giochi fatti, quanto a progressione clinica, e consiste ancora nell'interruzione di un'esposizione patogena che può garantire ricadute favorevoli per la salute di viventi.

La quaternaria è invece una prevenzione "del-giorno-dopo", in quanto deriva dalle ricerche osservative di anatomopatologi e di epidemiologi, che hanno fatto il conteggio dei morti, i primi autopsiandoli, i secondi arruolandoli nella ricerca, alla memoria, come numero di defunti etichettati. Tutte queste osservazioni scientifiche arrivano tardi sulla scena della salute pubblica, dopo la perdita di tante vite umane e della qualità di vita per molti, anche a spese di ingenti costi materiali ed emozionali per una parte rilevante della collettività. Tuttavia, da esse discende regolarmente una ricaduta a favore della salute pubblica perché, direttamente o indirettamente, suggeriscono i parametri su cui gli organismi regolamentatori nazionali e sovranazionali costruiscono le norme ed i limiti per la prevenzione dei rischi.



Il cacciatorpediniere Mimbelli a La Valletta Malta

navigato battendo bandiera liberiana, panamense o altra.

Le imbarcazioni in parola sono varie e vanno dalle navi militari statunitensi che sono state cedute all'Italia dopo la seconda guerra mondiale in ossequio al piano Marshall e poi adattate per le esigenze della Marina Militare Italiana non più in guerra, alle petroliere di proprietà delle multinazionali, alle imbarcazioni di appoggio e di trasporto. Esiste un lungo elenco che viene talvolta anche aggiornato.

La ragione di tanta diversità è semplice: da sempre l'amianto è stato il materiale più utilizzato nella costruzioni delle navi di ogni dimensione, destinazione e stazza e soprattutto, utilizzato in ogni luogo delle navi, dalla sala macchine alle tubazioni, dalle paratie alle vernici spruzzate sulle pareti: ovunque!

Come è noto finalmente l'Italia nel

1992 è stata costretta a varare la legge che mettesse al bando la produzione, la commercializzazione e l'utilizzo dell'amianto; l'Italia arrivava fra le ultime in Europa. Ad oggi esistono purtroppo Stati in cui l'amianto è ancora prodotto e venduto.

L'amianto colpisce i lavoratori marittimi senza distinzione di età e classe sociale, né tantomeno di reparto; gli ammalati sono lavoratori di coperta e di macchina e c'è da non crederci, ma Pietro era telegrafista ed ora aspetta anche lui gli assegni in dollari, il suo accordo è stato sottoscritto l'anno scorso!

La ricostruzione dell'attività lavorativa dei lavoratori del settore marittimo è estremamente semplice: tutti sono in possesso di documenti ufficiali rilasciati dalla capitaneria di porto di appartenenza, come l'estratto di matricola, il libretto di navigazione e nel caso dei militari (anche solo di leva) l'estratto di matricola

Bonanni in America

«Cercheremo di accendere i riflettori di tutto il mondo sulla tragedia delle vittime dell'amianto nel nostro Paese e in europa». È con queste premesse che l'avvocato Bonanni parteciperà il 28 luglio alla conferenza mondiale sull'asbesto negli Stati Uniti, su invito dell'Astm Johnson conference che ha giudicato "eccellente" il lavoro presentato dall'avvocato, selezionandolo tra 112 candidati a partecipare.



militare. L'analisi di questi documenti rappresenta solo il primo passo per l'accertamento della sussistenza dei requisiti dei singoli casi; altri elementi probatori sono: dichiarazioni del danneggiato o di suoi colleghi, individuazione di materiale amiantifero attraverso il riconoscimento del materiale fotografico in nostro possesso ed altro.

Il secondo requisito è rappresentato dalla presenza di malattia correlata all'amianto: da decenni gli studi medici hanno accertato le correlazioni e queste riguardano l'asbestosi, ma anche il cancro al polmone e più in generale, le patologie neoplastiche dell'apparato respiratorio.

Non posso tacere la triste considerazione sul continuo aumento dei casi che vedono la presenza di patologie tumorali che aggrediscono altri organi, quali ad esempio colon, intestino e comunque l'apparato digerente: quando l'accertamento del nesso di causa?

Le richieste di danni le indirizziamo ad una delle più grandi società mondiali fornitrici di materiale contenente amianto e che si è resa protagonista della costruzione e dell'arredo, di numerose delle navi di cui all'elenco citato; ma anche ad alcune Trust, tre in particolare, che rappresentano dei fondi istituiti per la liquidazione dei danni arrecati dall'attività svolta in passato da società poi fallite o poste in liquidazione.

Nella stragrande maggioranza dei casi il risarcimento giunge dopo un anno e mezzo o due dalla sottoscrizione dell'atto di transazione e quindi, al termine di una procedura stragiudiziale. Tutto questo mi porta ad una considerazione: negli Stati Uniti come in altri posti del mondo, non c'è nessuno con i cordoni della borsa aperti pronto a corrispondere denaro a chichessia, ma c'è di fondo l'idea che una malattia asbesto correlata è risarcibile, che le circostanze sono serie e purtroppo diffusissime.

In Italia si fa di tutto per approvare una legge che sollevi da ogni responsabilità civile e penale, gli Stati Maggiori della Marina Militare e ne precluda ogni forma di ristoro del danno ad ammalati ed eredi.

Misurare lo stress sarà un vantaggio



Fulvio Fornaro
responsabile Sail626

Il disagio lavorativo mai è stato inteso per tale come in questo momento; quando il lavoro spesso non c'è e, quando c'è, magari è "malato". Ogni momento storico è stigmatizzato da aspetti lavorativi regolarmente influenzati da fattori politici, economici, sociali; ogni modo di lavorare è caratterizzato da sue peculiari forme di "disagio lavorativo" molto particolari; oggi questo disagio lo si avverte certamente per il fatto che stiamo attraversando un momento di transizione conseguente le trasformazioni dell'economia mondiale.

E proprio in questo momentaccio «chi glielo racconta agli imprenditori, alla disperata ricerca di tutto ciò che può rendere competitive le loro imprese per uscire da questo stato di emergenza che, da gennaio, dovranno misurare anche lo stress da lavoro dei loro dipendenti?» È la Confartigianato calabrese a chiederselo, con non poche preoccupazioni e perplessità.

È vero: tutto ciò che in questo momento per gli imprenditori rappresenta una condizione per metter in discussione procedure di lavoro (anche con oneri economici) vuol dire un punto critico quasi di non ritorno, e la valutazione del rischio stress, insieme alle altre, è intesa tale; ma sforziamoci per un attimo di vedere quella parte del bicchiere..... mezzo pieno. Voglio dire che in azienda andare a misurare, con difficoltà (e chi dice il contrario!) il fattore di rischio stress è sicuramente qualcosa di diverso (e più complesso) che misurare i decibel, le vibrazioni o stabilire il carico di un peso e/o il carico del pericolo di incendio; ma questa incombenza potrebbe trasformarsi in fattore di crescita soprattutto per fornire un'occasione di riflessione organizzativa finalizzata allo sviluppo e al miglioramento delle condizioni della quotidianità lavorativa.

Non si valuterà se il rumore rende ipoacusici e/o sordi; s'intenderà il rumore



Nella lista, le navi di fabbricazione americana dove possono aver lavorato italiani.

come quel fattore di rischio fisico, ma che agisce e interagisce nella configurazione intima della persona/lavoratore. Forse è venuto il momento (opportunità) di fare chiarezza su tutti quei fattori da stress (o presunti tali) psicosociali (mobbing, burn out, effetto corridoio) di cui tanto si parla (in maniera ovattata /minacciosa) in tutte le aziende pubbliche e private, ma che realmente costituiscono solo e soltanto l'arcano di chi si nasconde dietro a mistificazioni che concorrono alla ridondanza di parole senza mai una congrua corrispondenza nei fatti.

Perché il tutto è rimasto sempre aleatorio o ha costituito forbita materia di dissertazioni nelle aule dei Tribunali del lavoro, vale a dire, comunque e sempre, al di sopra di reali benefici per i lavoratori anche ammesso che ve ne siano stati di economici!

Se è vero che gli esperti del settore parlano di una normativa che non solo migliora le condizioni lavorative dei dipendenti, ma aiuta anche la produttività aziendale, il fatto che l'Italia sia stata tra gli ultimi paesi ad implementare un simile

sistema di monitoraggio sui luoghi di lavoro, non credo ci possa lasciare soddisfatti; non è un caso infatti che negli ultimi anni si guarda sempre di più alle classifiche "annuali" dei migliori posti di lavoro, sia a livello nazionale che a livello mondiale. Ma nulla è perduto se ci si rimbocca le maniche e la standardizzazione di questo aspetto nei luoghi di lavoro risulterà il primo passo verso un miglioramento generale dei rapporti aziendali, al di là dei dubbi espressi sull'effettiva applicabilità della norma.

Non dimentichiamo un concetto importante: le aziende non sono poco informate sull'applicabilità della normativa. Sono completamente disinformate su quelli che possono essere i danni (sui singoli e sul collettivo aziendale) che lo stress in ambito del lavoro può produrre. Ogni cosa a suo tempo: cominciamo dal primo gradino e man mano che i lavori di questa prima fase saranno completati e resi noti (un Osservatorio nelle varie regioni?) si avrà cognizione se quel bicchiere si sarà riempito oppure sarà rimasto mezzo vuoto.

Il fattore M per la sicurezza: la Manutenzione

È iniziato il secondo anno della Campagna europea



Francesca Grosso*
INAIL - ex ISPESL

Il 28 aprile 2010 è stata ufficialmente lanciata a Bruxelles la nuova campagna di comunicazione e informazione, promossa dall'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro, dedicata per il biennio 2010/2011 alla manutenzione sicura.

In linea con le precedenti campagne, l'obiettivo è promuovere negli ambienti di lavoro europei un approccio integrato alla sicurezza, che inizia con una corretta valutazione dei rischi e che necessariamente includa anche sicure procedure per le attività di manutenzione. Dalla fase di pianificazione iniziale sino alla verifica finale, il processo di gestione della manutenzione deve considerare tutti gli aspetti di sicurezza e salute e coinvolgere attivamente i lavoratori. La campagna «Ambienti di lavoro sani e sicuri» intende trasmettere questo messaggio di prevenzione e incoraggiare i datori di lavoro a seguire tale approccio integrato.

Perché la manutenzione.

La manutenzione si definisce come l'insieme di interventi tecnici, amministrativi e decisionali, eseguiti per mantenere attrezzature, impianti, edifici o mezzi di trasporto, in buono stato di funzionamento e di sicurezza, affinché non si deteriorino o non si verifichino guasti.

Esistono due tipi di interventi di manutenzione:

- la manutenzione preventiva o proattiva che comprende le verifiche e le riparazioni eseguite anche in assenza di ovvi motivi. Questo tipo di attività viene solitamente pianificata in conformità con le istruzioni o la politica di manutenzione del produttore;
- la manutenzione correttiva o reattiva che riguarda le riparazioni impreviste

effettuate sugli impianti dopo un guasto o una rottura improvvisi. Questo tipo di intervento in genere è più pericoloso rispetto a un intervento di manutenzione pianificato.

La presenza di scarsi standard di qualità sul lavoro e l'incapacità di tenere gli ambienti di lavoro in buone condizioni rappresentano le principali cause di infortunio e di malattia professionale.

In Europa si stima che il 10-15% degli infortuni mortali e il 15-20% di tutti gli infortuni a lavoro siano collegati alla manutenzione.

In Italia nel 13% dei casi tra i fattori che hanno determinato l'infortunio sul lavoro c'è la mancata / errata manutenzione effettuata precedentemente all'evento; per il restante 87% dei casi è stato riscontrato un errore di procedura durante la manutenzione.

Negli ambienti di lavoro europei la manutenzione è in primo luogo una responsabilità giuridica. Le direttive europee emanate dal 1989 in poi hanno definito il quadro generale dei requisiti minimi in materia di protezione dei lavoratori, disciplinando anche le attività di manutenzione. I datori di lavoro hanno l'obbligo di effettuare una valutazione dei rischi che si presentano sul lavoro, come la Direttiva quadro 89/391 sancisce, ma hanno soprattutto il dovere morale di tutelare la sicurezza e la salute del personale in tutti gli aspetti dell'attività lavorativa.

L'inversione culturale che l'Agenzia Europea per la sicurezza e la salute sul lavoro sostiene, portando avanti la propria mission di rendere i posti di lavoro in Europa più sicuri, più sani e più produttivi, si sposa bene anche con il concetto di manutenzione.

Le attività di manutenzione devono infatti essere considerate non un costo aggiuntivo bensì un investimento in qualità, produttività e competitività. Una manutenzione scorretta può risultare estremamente costosa: comportare perdite di reddito, multe, costi per azioni legali

e riduzione della produttività aziendale, oltre che danneggiare l'immagine dell'impresa.

Una manutenzione sicura, in termini di efficace gestione della sicurezza e della salute sul lavoro, è quindi nell'interesse degli stessi imprenditori e un bene per l'azienda in un'ottica di qualità: a un macchinario sottoposto a una corretta manutenzione corrisponderà probabilmente un prodotto altrettanto valido.

Le attività di manutenzione sono diverse e per loro natura pericolose (dalle ispezioni, sostituzioni di parti, alle riparazioni) e non riguardano esclusivamente montatori e meccanici. Interessano tutti i settori professionali e vengono effettuate nella maggior parte degli ambienti di lavoro.

L'operatore che esegue un intervento di manutenzione potrebbe essere esposto a un livello di rischio maggiore per la propria salute e sicurezza rispetto ad altri lavoratori e diventa quindi indispensabile un approccio sistemico e integrato ai fini della prevenzione degli infortuni nei luoghi di lavoro, in particolare per le piccole e medie imprese.

La manutenzione deve essere eseguita da personale qualificato e corredata da adeguata formazione. Nonostante gli interventi di manutenzione ordinaria rientrino nella descrizione del lavoro degli operatori, la conoscenza dei rischi connessi ad attività straordinarie o su macchine pericolose, nonché il corretto addestramento all'utilizzo di eventuali DPI, devono essere inclusi nel processo formativo per evitare infortuni agli stessi addetti alla manutenzione e ai lavoratori che opereranno successivamente.

La manutenzione in outsourcing è un altro aspetto cruciale con un forte impatto sulla salute e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

La diffusione di tale pratica presenta elementi di criticità che spesso si rivelano quali cause determinanti di infortuni, e che di contro necessitano di particolare attenzione in fase di appalto/subappalto:



Una buona manutenzione degli impianti è sinonimo di prevenzione.

- il coordinamento del personale e delle attività fra l'impresa appaltante e appaltatrice e lo scambio reciproco di informazioni sui rischi specifici;
- il personale di manutenzione di una ditta esterna di servizi molto spesso interviene su molti impianti diversi (di cui a volte non conosce fino a fondo le caratteristiche tecniche, soprattutto se gli impianti sono tecnologicamente molto avanzati), installati in ambienti di lavoro o di vita molto differenti fra loro ;
- l'eterogeneità della forza lavoro : le differenze culturali e di lingua , nonché la tipologia contrattuale (occupazioni precarie o a tempo determinato) di molti addetti di ditte in subappalto.

Oltre alle criticità appena richiamate occorre prendere in considerazione anche la scarsa attenzione verso i requisiti di affidabilità e i principi di manutenibilità in fase di progettazione e realizzazione dei sistemi lavorativi in genere, nonché i fattori umani che maggiormente possono condizionare il comportamento degli individui.

Questi ultimi possono essere comuni, come per esempio percezione, memoria,

sonno, affaticamento, noia, ripetitività e monotonia del lavoro, oppure più specifici legati a motivazione, soddisfazione nel lavoro, preoccupazioni inerenti alla sfera personale.

Approccio europeo alla manutenzione sicura

La campagna 2010/2011 ha l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sui rischi associati alla manutenzione nel luogo di lavoro, dimostrando che questi rischi possono e devono essere eliminati o ridotti. Non solo sostenendo le leggi, le politiche, le attività e le iniziative comunitarie e dei singoli Stati membri in questo settore, ma promuovendo anche buone pratiche sulla manutenzione sicura.

L'approccio europeo integrato è disciplinato da 5 semplici regole :

- Pianificare, raccogliendo informazioni, realizzando corrette valutazioni dei rischi e adottando le misure necessarie per il loro controllo, coinvolgendo attivamente i lavoratori. Individuare l'ambito dell'intervento, i soggetti coinvolti e i rispettivi ruoli e le respon-

sabilità, il tempo, le risorse e le attrezzature necessarie, nonché instaurare un sistema di comunicazione efficace ed efficiente tra tutto il personale coinvolto.

- Rendere sicuro il luogo di lavoro, ottenendo i necessari permessi di lavoro dall'autorità operativa, garantendo l'ingresso e l'uscita sicuri dall'area di lavoro, staccando l'alimentazione e verificando che l'area di lavoro sia sicura per lo svolgimento delle attività di manutenzione.
- Lavorare in sicurezza, fornendo in dotazione soltanto strumenti adeguati nonché indumenti e dispositivi di protezione corretti.
- Lavorare secondo il programma, attenendosi al piano di lavoro concordato e al sistema di intervento approvato, anche se si lavora sotto pressione. Prendere scorciatoie può rappresentare un costo per le aziende e un maggiore rischio per i lavoratori e le attrezzature.
- Verificare, assicurandosi che la procedura di manutenzione sia stata completata con successo e che non abbia generato rischi aggiuntivi, prima di approvare l'intervento. Eventuali commenti, problemi incontrati dovrebbero essere discussi con i lavoratori addetti al processo, al fine di raccogliere i suggerimenti per apporre miglioramenti.

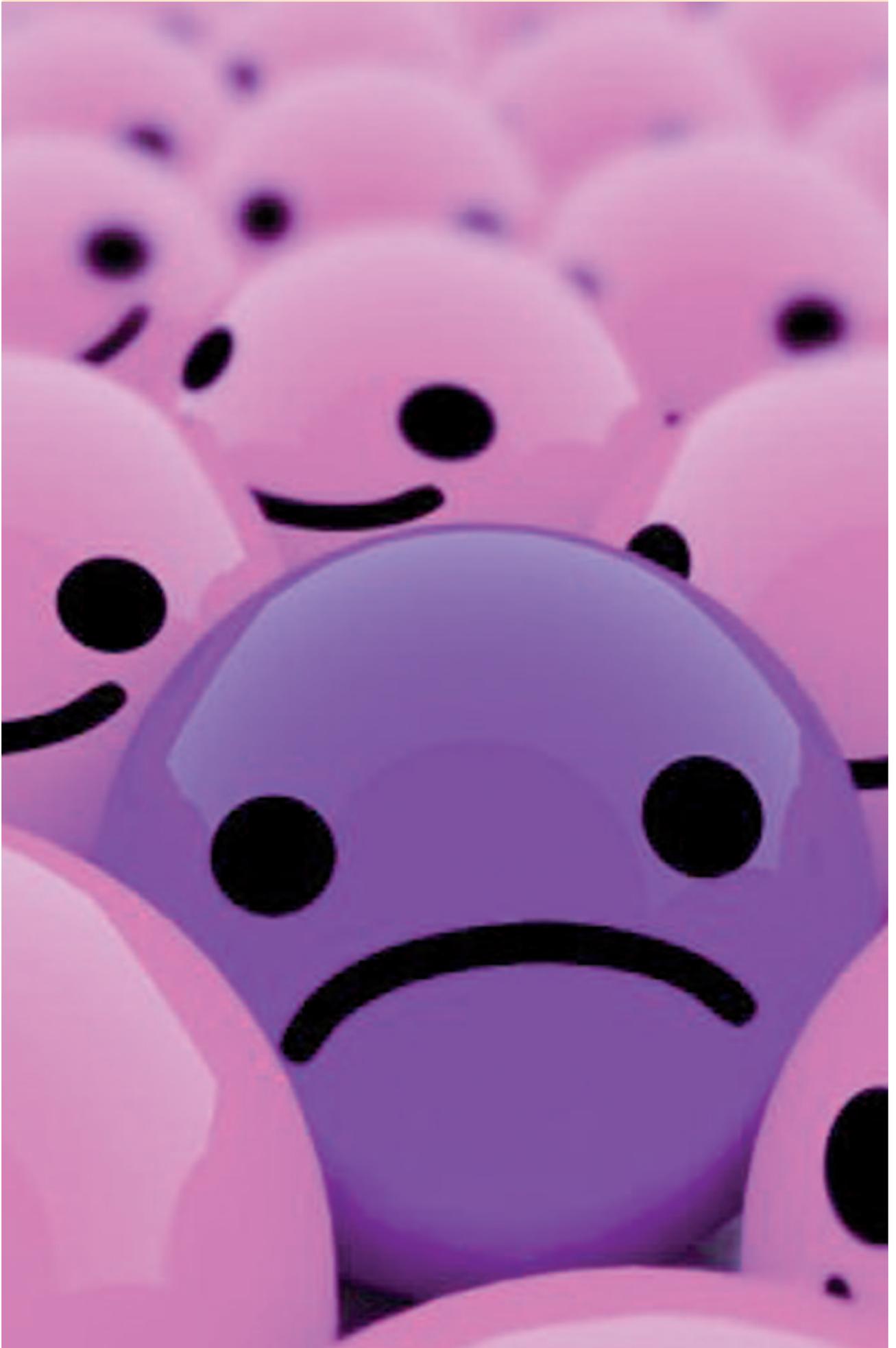
Concorso Europeo Buone Pratiche 2010/2011

Anche per questa edizione delle campagne europee è stato promosso un programma di raccolta di esempi di buona pratica che premierà quelle aziende od organizzazioni che si sono distinte con contributi eccezionali e innovativi finalizzati a promuovere un approccio gestionale integrato alla manutenzione sicura.

In Italia la scadenza per la presentazione degli esempi è settembre 2011.

**L'autrice è responsabile italiana per la campagna europea sulla manutenzione sicura.*

Info: www.ispesl.it/ew/ec2010/



Io, mobbizzato così sono uscito dal tunnel



Lorenzo Filippi
Ex manager
oggi imprenditore

Come in tutti i fenomeni negativi, esiste sempre il “lato nascosto”, o, ad essere ottimisti, il lato positivo del fenomeno stesso.

Parlando di Mobbing, in precedenza, abbiamo discusso di alcune manifestazioni del fenomeno e di come sia opportuno affrontarlo con estrema cautela, attenzione, ma soprattutto determinazione.

Forse proprio perché consapevole appieno della gravità del problema, vorrei oggi e qui rappresentare un aspetto che a molti, purtroppo, sfugge; dico purtroppo, perché a voler bene considerare, quanto mi accingo a presentarvi si configura a mio parere come un ineguagliabile aiuto per tutte le persone vittime di Mobbing: parlo della “fine del tunnel”. La fine del tunnel è quella fase che a volte, ma non sempre, coincide con la conclusione della vicenda legale o giudiziaria.

La fine del tunnel è quel momento tipico, direi quasi magico, in cui la vittima riacquista la sua dignità di persona, ancor prima che di lavoratore.

Descrivere cosa si prova è impresa ardua: è un turbinio di emozioni, sensazioni che prendono il sopravvento nella persona divenuta ex-vittima, che si riaffaccia al mondo con gli occhi di chi sa di “avercela fatta” e di poter raccontare di aver vissuto qualcosa di molto brutto. Non so se vi sembrerà esagerato, ma il paragone di una guarigione da una grave malattia è quantomeno appropriato in questo caso. Sgombriamo il campo da un malinteso, prima di proseguire: aver vissuto l'esperienza del mobbing ti cambia la vita e la fine del tunnel così come la stiamo presentando, non significa l'oblio della vicenda; paradossalmente, la fine del tunnel ha un potere fissativo nella esistenza della vittima. Quindi non si pensi che la vicenda conclusa scompaia “sic et simpliciter” dal proprio vissuto; lo integra così come farebbe un evento molto significativo per ogni persona.

“ La fine del tunnel è quel momento magico in cui la vittima riacquista la sua dignità di persona ”



La persona giunta alla fine del tunnel riacquista energie che sembravano scomparse e non più disponibili o fruibili; il mondo ricomincia a girare ad una velocità normale, non più a fasi alterne, ora quasi immobile ora in maniera convulsa.

Le notti sono riposanti e i continui risvegli con l'amara sensazione di essere un fallito svaniscono; le persone amiche ed i familiari, appaiono nuovamente come tali e non come persone dalle quali nascondersi; le persone che fino ad allora erano avverse fino al quel momento, sembra scompaiano dalla propria esistenza, quasi dissolvendosi.

I progetti e le idee di una nuova esistenza di vita e lavorativa iniziano a fluire nella testa senza che sia possibile fermarli, al punto che ci si interroga su dove fossero qualche mese prima.

E che dire della sensazione che si prova nel guardare al passato di vittima di mobbing come un film in bianco e nero e quasi dubitare che possano esistere persone che utilizzano mezzi così ignobili per i propri loschi fini (personali ed aziendali)?

Potrei continuare ancora per qualche pagina e più sulla fine del tunnel e su come questo epilogo rappresenti un momento significativo nella esistenza di chiunque abbia vissuto il mobbing.

Lascio invece, come per ogni fine del tunnel che si rispetti, che la luce avvolga tutti coloro che avendo subito questa devastante esperienza, non ne sono ancora usciti; con l'augurio che vedano al più presto anche loro i primi bagliori e possano finalmente a testa alta e da vittoriosi riellaborare la propria esistenza umana e professionale.

Resta l'interrogativo solito “cui prodest?” che emerge in tutta la sua drammaticità, in questo caso.

Giova forse alle aziende che, non avendo solidi e durevoli progetti industriali non hanno di meglio che “invogliare” i propri dipendenti, gli stessi che forse negli anni passati hanno contribuito a renderla grande, ad andare via per un tozzo di pane (ed a volte neanche quello)? O forse a pseudo manager che totalmente incapaci, rozzi ed ignoranti non hanno altri strumenti per gestire il proprio personale? O forse ad un mondo ed una società che si è totalmente annullata in nome di un frenetico rincorrere una presunta “crescita economica”?

Resta, come in ogni guerra, l'amarezza di pensare che non esiste vincitore e vinto ma solo differenti tonalità di sconfitta.

Resta però parimenti, anche la consapevolezza che ogni vittima del mobbing è di gran lunga migliore del proprio carnefice; al punto che la consapevolezza di essere “MIGLIORE” di chi ha cercato di annullarti diventa una certezza ineludibile ed indiscutibile.

Assemblea

ONAM
OSSERVATORIO NAZIONALE AMIANTO

COMUNE DI TORRE ANNUNZIATA

ASSEMBLEA GENERALE REGIONALE

OSSERVATORIO NAZIONALE AMIANTO
REGIONE CAMPANIA

Presiede l'Assemblea:
Avv. EZIO BONANNI
- Legale delle associazioni dei lavoratori e delle Vittime dell'Amianto
- Autore del libro: "Lo Stato dimentica l'amianto killer"

Partecipano:
Parlamentari nazionali, amministratori locali e rappresentanti sindacali e delle associazioni.

TORRE ANNUNZIATA

06 FEBBRAIO 2011
TORRE ANNUNZIATA (NA)
Terme Lido Azzurro
Via Marconi; ORE 10.00



Assemblea

ONAM
OSSERVATORIO NAZIONALE AMIANTO

COMUNE CASTELNUOVO P.E.

ASSEMBLEA GENERALE REGIONALE

OSSERVATORIO NAZIONALE AMIANTO
REGIONE TOSCANA

Presiede l'Assemblea:
Avv. EZIO BONANNI
- Legale delle Associazioni dei Lavoratori e delle Vittime dell'Amianto
- Autore del libro: "Lo Stato dimentica l'amianto killer"

Partecipano:
Sindaci e Amministratori dei Comuni della Val di Cecina

CASTELNUOVO di VAL di CECINA

12 FEBBRAIO 2011
CASTELNUOVO di Val di Cecina (Pi)
SALA "LA PISTA"
Presso Giardini Pubblici; Ore 17,00



L'Osservatorio nazionale amianto punta anche al Sud

Grande successo per la tappa campana del "tour" dell'avvocato Ezio Bonanni che domenica 6 febbraio ha tenuto un incontro pubblico a Torre Annunziata, nella provincia napoletana devastata, oltre che dalle problematiche di criminalità che purtroppo caratterizzano molte zone del nostro Paese, anche dall'amianto. Folto il gruppo dei lavoratori marittimi interessato alle problematiche risarcitorie e previdenziali. In quella terra c'è molto su cui lavorare.

Torna poi in Val di Cecina l'Osservatorio in un incontro-dibattito pubblico il 12 febbraio a Castelnuovo, presso i giardini pubblici.

La zona, come il nostro giornale ha più volte sottolineato, è a più livelli interessata dalle problematiche correlate all'asbesto.

Bomba ecologica sui tetti di Palermo

Allarme amianto a Palermo. Secondo dati a disposizione dell'assessorato comunale all'Ambiente sono 133 i siti cittadini dove, dopo un sopralluogo, sono stati trovati resti del materiale: dai recipienti per le scorte d'acqua in Eternit alle tettoie che ricoprono le verande delle abitazioni il materiale viene abbandonato nella totale incuria costituendo un rischio per l'intera popolazione. A segnalare sono molto spesso i cittadini. Fino a questo momento sono 233 le denunce. Mancano all'appello ancora 68 siti che ancora devono essere

passati al vaglio dell'amministrazione.

Il consigliere comunale Pd Davide Farao ne parla di "bomba ecologica": «La rimozione dell'amianto da parte del Comune è uno scandalo. Da una parte, infatti, l'Amia non è abilitata alla rimozione dell'amianto e l'amministrazione comunale si affida a ditte esterne con costi evidentemente superiori rispetto a una gestione internazionalizzata. Dall'altra, il Comune non stanziava le somme per la rimozione».

Aperta l'inchiesta sulle caserme della Finanza

La presenza dell'amianto nelle caserme della Guardia di Finanza (ricordiamo i

decessi e le patologie asbesto-correlate, causali e concasuali, accertati, tra appartenenti alle fiamme gialle o ex) del Friuli Venezia Giulia e dell'Italia tutta, nonostante le tre interrogazioni parlamentari presentate (maggioranza, opposizione, e gruppo misto) sembra non scomporre, neanche minimamente i vertici nazionali del Corpo. A Trieste, ad esempio, proprio nell'edificio dell'attuale Comando Regionale (autentica casetta dell'amianto), dove dal 1992 al 2002 (anno della prima massiccia bonifica), nulla è stato fatto, di ciò che era previsto, per salvaguardare salute e dignità dei finanzieri. Nessuna informazione del personale sul rischio, né rilevamenti ambientali. In compenso, però con una situazione ambientale, assolutamente compromessa, è stata creata una mensa



Prima Gela, poi Priolo. Il felicissimo tour siciliano

Decine e decine di persone hanno partecipato la settimana scorsa agli eventi siciliani organizzati dall'Osservatorio nazionale amianto. Gela e Priolo sono due realtà dove è necessario essere e restare in prima linea per poter affrontare e vincere la lunga battaglia contro l'amianto e per un ambiente lavorativo più salubre. Il 21 è stata organizzata una manifestazione con un sit in. Poi tutti ad ascoltare le parole dell'avvocato Ezio Bonanni che in Sicilia ha investito gran parte del suo tempo lavorativo. Al Palazzo ducale di Gela si sono assiegate decine di persone in un'assemblea dove è stato acceso il dibattito. «È bello poter essere qui - ci ha commentato l'avvocato raggiunto telefonicamente - dà grande soddisfazione vedere questo interesse, sperando che gli impegni assunti dalle istituzioni portino dei frutti». Due giorni dopo, a Priolo Gargallo, in provincia di Siracusa, altro dibattito, e altro bagno di folla per il rappresentante legale dell'Osservatorio.

obbligatoria di servizio. Gli stessi rilevamenti ASL, del post-bonifica, accertano un quantitativo imbarazzante di fibre aspirato (in vari ambienti dello stabile e a campione) che si traduce, in luogo dei dovuti rapporti matematici, nella presenza di migliaia fibre di amianto, respirabili in un solo anno.

Nel riporre, così, massima fiducia nell'operato della Magistratura (amministrativa, civile e penale) si auspica, in parallelo, per la gravità dei fatti, l'apertura di un'inchiesta interna volta a restituire, al personale esposto (e loro familiari), i giusti valori del merito: Verità, Trasparenza e Giustizia, finora, negati.

Per informazioni: Lorenzo Lorusso (Presidente del Movimento dei Finanziari Democratici), e-mail:

ilmovimentofd@yahoo.it. - Avv. Ezio Bonanni, www.eziobonanni.it e - mail avvbonanni@libero.it.

Alla Montedison gli ex manager vanno a processo

I riflettori stanno per accendersi su uno dei processi più attesi degli ultimi decenni. Sul banco degli imputati dodici tra ex manager e direttori di stabilimento della Montedison, accusati d'aver provocato la morte di 72 operai. Tutti stroncati da tumore per la prolungata esposizione al benzene, all'amianto e ad altri innumerevoli veleni. Il repertorio è agghiacciante: cancro al pancreas, mesotelioma pleurico, cancro al

polmone, leucemie. Sarà una battaglia legale senza esclusione di colpi.

In otto anni di indagini i sostituti procuratori Giulio Tamburini e Marco Martani hanno preso in esame oltre duecento decessi. Migliaia di pagine di documenti che puntano il dito sugli ex dirigenti del petrolchimico tutti responsabili, secondo i magistrati, di non avere fatto nulla, pur conoscendo la pericolosità delle lavorazioni e delle sostanze, per salvaguardare la salute degli operai. Ecco i nomi dei dodici imputati. Giorgio Mazzanti, 82 anni, amministratore delegato della Montedison dal 1970 al 1972, residente a Fiumicino; Pier Giorgio Gatti, 79 anni, amministratore delegato dal 1977 al 1981, residente a Montecarlo; Giorgio Porta, 74 anni, di Milano, amministratore delegato

dal gennaio 1982 al 1985; Paolo Morri-
one, 73 anni, di Milano, amministratore
delegato della Montedipe dal 27/2/1984
al 16/4/1986 e amministratore delegato
della Montepolimeri dal 10/2/1982 al
31/12/1983; Riccardo Rotti, 81 anni, di
Milano, presidente del consiglio d'ammi-
nistrazione della Montedipe dal 7/1/1985
al 31/3/1989 e presidente della Montedi-
polimeri dal 13/4/1981 al 31/12/1983;
Andrea Mattiussi, 75 anni, di Povoletto in
provincia di Udine, amministratore dele-
gato della Montedipe dal 16/4/1986 al
9/5/1989; Luigi Diaz, 79 anni, di Milano,
amministratore delegato della Montedi-
polimeri dal 15/12/1980 al 10/2/1982;
Amleto Cirocco, 82 anni, di Ferrara, diret-
tore dello stabilimento di Mantova dal
1/3/1976 al 4/5/1980; Gaetano Fab-
bri, 76 anni, di Venezia, direttore della
Montedison dal 5/5/1980 al 16/4/1984;
Gianni Paglia, 67 anni, di Milano, diret-
tore dal 17/4/1984 al 20/3/1988; Francesco
Ziglioli, 66 anni, di Gavardo in provincia
di Brescia, direttore dal 21/3/1988 al
15/2/1989 e infine Sergio Schena, 71 anni,
di Mantova, direttore dello stabilimento
dal 15/2/1989 al 9/5/1989.

Proposte di legge che giacciono in Parlamento

La battaglia contro l'amianto deve essere una battaglia comune delle vittime e dei loro familiari ma soprattutto di tutti gli esseri umani che devono vedere nell'altro un loro fratello, perché la vita deve vincere sulla morte, la legalità sulle forme incivili di negazione dell'uomo e della sua dignità. Ecco perché ci permettiamo rivolgere un appello a tutte le donne e a tutti gli uomini, senza distinzione alcuna, perché si associno e sostengano insieme con noi tutte le iniziative che sono finalizzate alla messa al bando dell'amianto come degli altri agenti patogeni e cancerogeni, per evitare che compromettano l'equilibrio dei fattori ambientali ed umani, mettendo a rischio tutti gli altri diritti dell'intera umanità e delle stesse future generazioni.
L'Associazione Osservatorio Nazionale

“ È impor-
tante la
mobilita-
zione
dell'Osservatorio
e di tutti i
cittadini che
vogliono un Paese
pulito
dalle fibre
di amianto ”

Amianto è riuscita a rompere il muro di silenzio e a squarciare il velo di omertà che voleva portare a negare il genocidio di decine e decine di migliaia di lavoratori e cittadini, ed è riuscita a far accendere i riflettori delle Istituzioni sul problema amianto, per una maggiore e più equa attribuzione dei benefici contributivi per il prepensionamento e per una più equa applicazione delle misure sanzionatorie a carico dei responsabili (proposta n. 3115 del 13.01.2010) e quella n. 3426 del 26.04.2010, finalizzata ad interdire la presenza di tutti i patogeni nell'ambiente lavorativo, fino al rischio zero.

La prima proposta di legge è stata sottoscritta da 24 deputati e la seconda da 34 deputati di tutti i gruppi parlamentari, perché la tutela della vita umana e della salute, che sono i beni più preziosi dell'uomo, non ha e non può avere alcun colore politico.

Entrambe sono all'attenzione delle Commissioni Riunite Lavoro e Affari Sociali, con l'augurio che possano trovare una futura approvazione nelle aule parlamentari.

Ecco perché è importante la mobilitazione nostra, della nostra Associazione, di ogni iscritto e simpatizzante, ma anche e soprattutto di ogni cittadino, senza distin-

zione alcuna di razza e di lingua, di etnia e di religione; perché il nostro desiderio di vedere un ambiente sano e pulito non sia utopia, ma un sogno che diventi realtà. Sostieni anche tu la nostra iniziativa, aderisci e sottoscrivi questo manifesto, che è allo stesso tempo un appello per la vita e il segno del ricordo dei tanti compagni di lavoro che ora non ci sono più, per credere e vivere in un mondo migliore, allora, ora, e per il futuro.

Fibre pericolose nella miniera di Pasquasia

Il deputato regionale Salvino Caputo, presidente della commissione regionale attività produttive della Sicilia, sta affrontando il problema della miniera di sali potassici di Pasquasia, che, dopo l'ennesimo sabotaggio, è diventata una vera e propria "bomba ecologica", perché la presenza di amianto, abbinata alle otto tonnellate di olio dielettrico, sostanza altamente cancerogena, sparsa su una superficie di circa 500 metri quadrati, potrebbe diventare elemento altamente inquinante per l'intera zona che tra l'altro si trova ai margini della riserva di Capodarso e confinanti con l'area di Pasquasia, ci sono molte aziende agricole, la presenza di due laghetti artificiale la cui acqua serve per irrigazioni, oltre l'esistenza di falde acquifere. Nella sostanza il sopralluogo effettuato con i componenti la commissione provinciale speciale, i rappresentanti dell'Azienda sanitaria e dell'Ente Minerario hanno evidenziato che è urgente e indifferibile la bonifica della zona, andando ad eliminare il terreno che è stato interessato dall'olio dielettrico. Per fare questo ci vuole un intervento finanziario da parte della Regione, che è proprietaria del sito minerario, e subito dopo la bonifica bisogna anche pensare al futuro della miniera di Pasquasia, visto che, e lo ha sostenuto lo stesso onorevole Caputo, la miniera è in grado di fornire non solo sali potassici di buona qualità, ma anche magnesio, che è un elemento molto utile per l'industria aeronautica. Gli esperti dell'Azienda Sanitaria, presenti all'incon-



tro, il dottor Salvatore Madonia ed il dottor Salvatore Minardi, quest'ultimo esperto dell'Arpa regionale, hanno convenuto nei loro interventi, che è necessario tenere sotto controllo tutta l'area specie per controllare se vi sono nell'aria fibre di amianto che potrebbero risultare molto pericolose per uomini ed animali.

Contro l'ospedale costruito su aree inquinate

Amianto sotto il vecchio Ospedale al Mare del Lido di Venezia: quanto costa il ripristino? La grande operazione dell'ex Ospedale al Mare ha salvato per il momento il bilancio del Comune. La firma del preliminare con i privati, l'antivigilia di Capodanno, ha fatto tirare un sospiro di sollievo a Ca' Farsetti. Ma forse per la collettività non è stato un grande affare,

come ci racconta in una lunga e dettagliata inchiesta La Repubblica. I comitati e le associazioni del Lido stanno mettendo a punto in questi giorni un nuovo dossier da inviare alla magistratura. «Chiediamo si faccia chiarezza su questa vicenda», dice Federico Antinori, segretario della Lipu e autore a nome di una ventina di associazioni (tra cui Italia Nostra, Codacons, Ecoistituto, Pax in Aqua) di un dettagliato esposto inviato qualche mese fa alla Procura della Repubblica e alla Corte dei Conti. Nulla si è mosso e adesso i comitati tornano all'attacco. Forti di nuovi elementi e documentazioni. E dell'appoggio di consiglieri comunali di maggioranza e opposizione. «Stiamo preparando un ricorso al Tar», annuncia Nicola Funari di Italia dei Valori, «queste operazioni sono illegittime». Annuncia battaglia anche la Lega, mentre l'avvocato Mario d'Elia ha pronto un esposto per «danno patrimoniale». La bonifica. Ancora un mistero il

costo reale della bonifica dei terreni. Amianto è stato trovato dove erano in corso i lavori del nuovo Palazzo del Cinema e anche del sito dove si dovevano stoccare le sostanze inquinanti a San Nicolò. Anche il sottosuolo dell'ex Ospedale è risultato inquinato. Nessuno se n'era accorto quando il Comune ha acquistato dall'Asl e poi ha messo in vendita il bene. Così all'articolo 10 del preliminare del dicembre 2009 si legge: «L'onere della bonifica è a carico della parte venditrice». Il Comune, sostengono i comitati, si consegna così «mani e piedi» ai privati. E a tutt'oggi ancora non si sa quanto costerà l'operazione di bonifica.

L'Emilia vuole mettersi in regola E parte da Bologna

Nove milioni di euro per favorire la rimo-



zione dell'amianto dagli edifici, la coibentazione delle coperture e l'installazione di impianti fotovoltaici sui tetti, più un milione per la sola sostituzione dei tetti di amianto.

Le risorse - sotto forma di contributo rivolto alle piccole e medie imprese emiliano-romagnole - sono state stanziare dalla Regione Emilia-Romagna attraverso un bando pubblico varato nei giorni scorsi dalla Giunta regionale. Il provvedimento è stato proposto congiuntamente dall'assessore alle Attività produttive e Piano energetico, Gian Carlo Muzzarelli, e dall'assessore all'Ambiente Sabrina Fredda. Tra gli obiettivi del bando quello di favorire e promuovere la qualificazione ambientale ed energetica del sistema produttivo regionale.

Ciò attraverso il sostegno alla realizzazione di interventi finalizzati alla qualificazione ambientale dei luoghi adibiti a sedi di lavoro, promuovendo la rimozione e lo smaltimento dei manufatti contenenti cemento-amianto dove presenti ma anche sostenendo la realizzazione di interventi finalizzati a promuovere il risparmio energetico nella climatizzazione degli edifici adibiti a sedi di lavoro nonché l'autoproduzione e l'autoconsumo di energia prodotta tramite la fonte solare con l'installazione di impianti fotovoltaici.

Il contributo - rivolto esclusivamente alle piccole e medie imprese emiliano-romagnole aventi sede legale e/o operativa nel territorio dell'Emilia-Romagna - che può essere concesso per ciascun beneficia-

rio non potrà essere superiore per l'intero complesso di interventi ammessi, a 150 mila euro. La valutazione tecnica delle domande di contributo provvederà un nucleo di valutazione composto da collaboratori appartenenti all'Assessorato Attività produttive e dell'assessorato Ambiente. Gli interventi che possono beneficiare del contributo sono: quelli finalizzati alla rimozione e allo smaltimento dei manufatti contenenti cemento-amianto anche di matrice resinosa presenti in edifici, immobili e/o stabilimenti in cui si svolgono attività lavorative; quelli di coibentazione degli edifici climatizzati; quelli finalizzati alla installazione e messa in esercizio di impianti fotovoltaici di nuova fabbricazione.

Le buone notizie hanno un sapore svizzero

L'Osservatorio nazionale amianto e Contramianto e altri rischi onlus annunciano un provvedimento epocale del Giudice delle Indagini Preliminari presso il Tribunale di Roma. È stata infatti rigettata la richiesta di archiviazione frettolosamente avanzata dalla Procura della Repubblica di Roma in riferimento all'appello promosso dalla Sig.ra Cera Marisa.

Il Giudice delle Indagini Preliminari del Tribunale di Roma Dott. Massimo Battistini accoglie le richieste dell'Avv. Ezio Bonanni, e «rigetta la richiesta di archiviazione del procedimento e indica al

Pubblico Ministero la necessità di svolgere le indagini di cui in motivazione per le quali fissa il congruo termine di 6 mesi ... manda alla Cancelleria per richiedere la notificazione alla persona offesa, Cera Marisa in proprio e nella qualità del defunto Cera Ippazio Antonio presso l'Avv. Ezio Bonanni ... a quest'ultimo in proprio e per gli ulteriori adempimenti di competenza».

Lo scontro frontale che sembrava poter portare al non accoglimento delle tesi giuridiche formulate dall'Avv. Ezio Bonanni per una tendenza giustificatoria ed assolutoria frettolosamente adottata da molti Magistrati, ha invece reso onore alla Magistratura giudicante, che si pone nel solco dei precedenti provvedimenti del GIP di Napoli e del GIP di Pisa, che hanno anche loro condiviso queste argomentazioni giuridiche.

«Rimane lo sconcerto delle nostre Associazioni, e della Sig.ra Cera Marisa che per il nostro tramite, rivolge un appello a tutti i familiari delle vittime dell'amianto che hanno lavorato in Svizzera negli Stabilimenti Eternit e che purtroppo sono tornati a morire nel nostro Paese: non accetteremo un colpo di spugna, né insabbiamenti di queste situazioni, e pur non in grado di competere economicamente con i vili responsabili, continueremo giorno per giorno nelle fabbriche, nelle scuole e nel Territorio la nostra battaglia di libertà e di giustizia», hanno scritto in un comunicato congiunto il presidente di Ona Aldo Guerrera e quello di Contramianto Onlus Luciano Carleo.